

### *Le responsabilità*

Quando i reati commessi nelle elezioni meridionali dai prefetti, dai questurini e dai malviventi governativi vengono denunciati in forma così precisa, che l'on. Giolitti non possa rifiutare la discussione col pretesto che contro accuse generiche la difesa non è possibile; e sono accertati in maniera così indiscutibile in ogni loro particolare, che l'on. Giolitti non possa far uso della grossolana abilità di contestare un punto qualunque dell'accusa per mettere in dubbio tutto il resto e dispensarsi da ogni ulteriore giustificazione; e sono così gravi, che l'on. Giolitti non possa decentemente ridurre ogni difesa a qualche spiritosità maccheronica, la quale mandi in visibilio la maggioranza e tenga luogo di risposta trionfatrice; — quando, insomma, i suoi accusatori lo mettono con le spalle al muro e gl'impediscono di cavarsela con giochi di bussolotti e gianduiate, l'on. Giolitti subito indossa i paramenti del moralista contristato, e deplora che i costumi politici non sieno abbastanza progrediti, e predice che solo col tempo, migliorando l'educazione delle masse, gl'inconvenienti attuali spariranno, e arriva finanche a proporre disegni di legge allo scopo di moralizzare le operazioni elettorali, e fa capire che in un paese barbaro e corrotto come l'Italia meridionale il governo è costretto ad usare frode e violenza, solo per non essere sopraffatto dalla violenza e dalla frode degli altri: "L'Italia meridionale," egli suol ripetere nei corridoi della Camera, "non l'ho fatta io."

E gli applaudono quei deputati meridionali, cioè almeno 150 dei 200 deputati meridionali, a cui non par vero di perpetuare la leggenda di una Italia meridionale abbruttita, che non può essere tenuta a freno se non da essi e con l'uso sistematico dei metodi giolittiani. E partecipano all'applauso gli affaristi di tutte le regioni d'Italia, sparsi in tutti i gruppi della Camera, dall'Estrema Destra all'Estrema Sinistra, che han bisogno di far massa coi

deputati meridionali per costituire quella maggioranza giolittiana, in cui l'affarismo trova le condizioni per liberamente svilupparsi. E non trovano prudente contrastare le argomentazioni giolittiane quei conservatori settentrionali, che considerano l'Italia meridionale come il granaio degli ascari reazionari, pronti a funzionare da sbirri contro la forza crescente del moto democratico, pur di avere "carta bianca" per sé e per le loro clientele nei loro paesi oppressi e disonorati. E nel fondo del loro cuore, non sono alieni dal menar buone le difese giolittiane anche molti settentrionali onesti e leali, che non possono non deplorare le infamie elettorali commesse nel Mezzogiorno, e insorgerebbero furiosi se fossero tentate nei loro paesi, ma sono avvezzi anch'essi a considerare il Mezzogiorno come una terra di "razze inferiori," e sentono una specie di soddisfazione nel sentirsi "razze superiori," non soggette, in grazia della loro superiorità innata, al trattamento, di cui l'on. Giolitti gratifica i barbari degenerati dell'Italia meridionale.

I fatti che si trovano raccolti in questo libro, dimostreranno se sia tutta delle popolazioni nelle elezioni meridionali la barbarie, e chi precisamente abbia bisogno in Italia di rinnovare la propria educazione politica e la propria coscienza morale.

Certamente, sarebbe ingiustizia puerile far dipendere esclusivamente dalla volontà personale dell'on. Giolitti le vergogne, che in questo libro sono documentate.

Nelle lotte elettorali di tutti i tempi e di tutti i luoghi è sempre avvenuto e sempre avverrà che gli elementi peggiori di ciascun partito pensino di sopraffare gli avversari con la violenza e con la corruzione, quando i mezzi legittimi di vittoria mancano, o siano insufficienti, o appaiano di esito incerto. E quanto più agevole e fruttifero si presenta l'impiego dei mezzi elettorali malsani, tanto più forte deve essere la tentazione di adoperarli.

Ora un corpo elettorale poco numeroso è fatto a posta per allettare i partiti alla prepotenza e alla frode. Quando gli elettori sono scarsi, il segreto del voto è una finzione: ogni partito riesce facilmente a comporre l'anagrafe completa ed esatta degli amici sicuri, dei nemici inflessibili e della massa incerta. Basta allora comprare qualche centinaio d'incerti e bastonare qualche centinaio di avversari: e la elezione è fatta.

Questo è il caso dell'Italia meridionale sotto la presente legge elettorale. I cittadini italiani sono divisi da questa sapientissima legge in due grandi categorie: dottori in scienze sociali, cioè che sanno leggere, come per esempio l'on. Giolitti e l'on. Marcora,<sup>54</sup> e perciò investiti dei diritti poli-

tici; e deficienti, incapaci di pensare e di volere, e quindi esclusi dai diritti politici, perché non sanno leggere e scrivere. Nell'Italia settentrionale gli operai e i contadini, sapendo leggere e scrivere, sono considerati dottori in scienze politiche, e perciò sono elettori, e col semplice peso enorme della loro massa rappresentano un ostacolo poderoso contro ogni prepotenza e frode. Nel Mezzogiorno la moltitudine lavoratrice è tenuta con la massima diligenza fuori del diritto elettorale; le lotte politiche si riducono in ogni collegio a contrasti di poche centinaia di elettori organizzati in clientele sfruttatrici delle pubbliche amministrazioni e conculcatrici dei lavoratori analfabeti; in queste battaglie, a cui la grande maggioranza dei cittadini rimane estranea, è facile la vittoria alla prepotenza e alla corruzione.

Non solo, poi, gli elettori meridionali sono numericamente più scarsi che i settentrionali, ma sono anche intellettualmente e moralmente arretrati. Un delegato Prina, un delegato Gafà non oserebbero compiere in Romagna ciò che hanno osato nei collegi di Gioia del Colle e di Licata; né i loro superiori gerarchici si sognerebbero di affidare loro incarichi simili a quelli, che in questo libro abbiamo documentati: poiché in Romagna un delegato sarebbe fatto a pezzi senza tanti riguardi, se si arrischiasse a provarvi i metodi dell'Italia meridionale. I meridionali, invece, dall'on. Giolitti, dai suoi prefetti, dai suoi delegati sono giudicati gente profondamente, radicalmente, inguaribilmente vigliacca: buona a fare le "pastette," se la questura assicura le spalle; incapace di esporre la vita per la difesa del diritto e dell'onore. E l'esperienza ha dimostrato sinora che questo giudizio non era sbagliato. Finché gli elettori meridionali, innanzi ai bastoni dei "mazzieri" e alle armi dei questurini, non sapranno far meglio che scappare, e andare dai notai a far certificare la loro fuga, e presentar fletibili querele alla magistratura affinché condanni qualche delegato o qualche malvivente mezz'anno dopo le elezioni; fino a quando gli elettori meridionali non abbandoneranno l'abitudine serafica della resistenza passiva, e non imporranno ai questurini il rispetto dei loro diritti con le armi alla mano, le elezioni meridionali saranno sempre fatte dai "mazzieri," e bene starà a cittadini vili se saranno bastonati e disprezzati.

Solo, affinché questo possa avvenire, è necessaria la complicità del governo. Ed ecco dove incominciano le responsabilità personali e consapevoli dell'on. Giolitti. Il quale approfitta delle miserevoli condizioni del Mezzogiorno per legare a sé la massa dei deputati meridionali: dà a costoro "carta bianca" nelle amministrazioni locali; mette, nelle elezioni, al loro servizio la mala vita e la questura; assicura ad essi e ai loro clienti la più incondizionata impunità; lascia che cadano in prescrizione i processi elettorali e interviene con amnistie al momento opportuno; mantiene in ufficio i sindaci condannati per reati elettorali; premia i colpevoli con decorazioni; non punisce mai i delegati delinquenti; approfondisce e con-

<sup>54</sup> Marcora Giuseppe (1841-1927), deputato di Milano V e I, Sondrio e Como, per le legislature XIII-XXV, senatore dal 1921, presidente della Camera dal 1904 al 1919; garibaldino, si iscrisse al gruppo radicale. [N.d.C.]

solida la violenza e la corruzione, dove rampollano spontanee dalle miserie locali; le introduce ufficialmente nei paesi, dove erano prima ignorate.

L'on. Giolitti non è certo il primo uomo di governo dell'Italia una, che abbia considerato il Mezzogiorno come terra di conquista, aperta ad ogni attentato malvagio. Ma nessuno è stato mai così brutale, così cinico, così spregiudicato come lui nel fondare la propria potenza politica sull'asservimento, sul pervertimento, sul disprezzo del Mezzogiorno d'Italia; nessuno ha fatto un uso più sistematico e più sfacciato, nelle elezioni del Mezzogiorno, di ogni sorta di violenze e di reati.

In Puglia, per esempio, sebbene le lotte elettorali vi abbiano avuto sempre forme vivaci e anche violente, la organizzazione ufficiale della mala vita a scopo elettorale è una gloria tutta giolittiana. La mala vita fece la sua prima apparizione fra noi nel collegio di Bitonto nelle elezioni del 1897, messa in moto per iniziativa privata del partito Capruzzi. Ma i delinquenti elettorali furono processati e condannati, perché il governo non era ancora giolittiano; e per cinque anni l'esempio bitontino rimase senza risultato. Nel 1901 il "ministro della mala vita" salì a governare l'Italia. E da allora in poi la mala vita è diventata in Puglia, in tempo di elezioni, una vera e propria istituzione dello Stato.

Questi misfatti non possono essere scusati neanche con la considerazione che sono necessari per difendere i partiti dell'ordine contro la marea sovversiva — pur ammesso che l'ordine debba essere difeso coi metodi giolittiani. Dato il nostro sistema elettorale e data la esclusione dei contadini meridionali dal diritto di voto, le così dette "istituzioni" nelle elezioni meridionali sono quasi sempre fuori causa. Nel Mezzogiorno le lotte elettorali non avvengono quasi mai fra conservatori e democratici, ma fra conservatori e conservatori. Gli stessi democratici meridionali, nove volte su dieci, sono dei paglietta, non desiderosi di altro che del medaglino di deputato per vanità o per aumentare i redditi professionali, che hanno invocato servilmente anch'essi l'appoggio del governo, e non avendolo ottenuto si sono proclamati democratici per trascinare a sé i giovani e le nascenti organizzazioni contadine, e non desiderano di meglio che essere assoldati anch'essi nell'ascarismo parlamentare o ottenere un ufficio stabile nella caterva di agenti ministeriali e... democratici.

In questi contrasti fra conservatori e conservatori, o fra conservatori e pseudodemocratici più o meno affaristi, o fra conservatori e affaristi, o fra affaristi e affaristi, Giovanni Giolitti interviene coi delitti dei suoi agenti, non per difendere un principio politico contro un altro, ma semplicemente per proteggere un amico personale, o un delinquente notorio, o un camorrista segnato a dito da tutti, sol perché è aggregato alla propria clientela, non importa contro chi, magari contro chi non avrebbe nessuna difficoltà a proclamarsi anch'egli giolittiano. Nel collegio di Gioia del Colle, per esempio, contro Vito De Bellis non c'era nessun socialista temibile, e

neanche un radicale della ormai rara specie non addomesticata. La lotta era fra De Bellis e un marchese latifondista milionario, che alla Camera avrebbe difesi gli interessi conservatori certo con maggiore... convinzione che non faccia l'avvocato giolittiano. Ma De Bellis è un... giolittiano, mentre De Luca Resta è semplicemente un conservatore. Ed ecco perché il cav. Prina doveva in Gioia del Colle nel giorno 7 marzo 1909 far servire la questura, il corpo dei reali carabinieri, l'esercito e la mala vita alla elezione di Vito De Bellis.<sup>55</sup> A Ostuni il deputato uscente, Maresca, era un conservatore rudiniano: ecco perché non doveva più essere eletto deputato, e perché la questura e la mala vita dovevano dare la vittoria all'avversario. Difficile sarebbe giudicare fra i candidati Buonvino e Accolti Gil, che si disputarono nel marzo 1909 il collegio di Conversano, chi fosse il più giolittiano e il più somaro. Ma Buonvino era assai più ricco dell'altro: e chi ricorda le 50.000 lire scroccate in *illo tempore* a Bernardo Tanlongo per la nomina senatoriale, e pone mente al collegio della Campania messo all'asta non è molto per 100.000 lire — secondo ha raccontato l'"Avanti!", — non troverà molto difficile spiegarsi perché il somaro più abbondante di quattrini sia stato preferito dal "ministro della mala vita" al somaro più scarso.

Mentre licenziamo le ultime pagine di questo libro, il "ministro della mala vita" non è più al governo d'Italia. Ma resta intatto l'esercito dei 150 cialtroni meridionali e dei 100 affaristi liguri, piemontesi, lombardi, ecc., che formano l'associazione a delinquere giolittiana: integra è sempre la "dote" parlamentare, che il "ministro della mala vita" si è costituita in otto anni di violenze e di immoralità, e che egli porta con sé a quei gruppi politici che si alleano volta a volta con lui. E coi 250 lanzichenecchi giolittiani accennano ad associarsi, pronuba la massoneria, i 110 deputati dell'Estrema Sinistra in un'alleanza ignobile e mostruosa, in cui l'anticlericalismo servirà ad illudere gli ingenui, l'affarismo avrà libera carriera, e le spese del festino saranno pagate dall'Italia meridionale.

Cioè, ritornato al potere sulle spalle dell'Estrema Sinistra, il "ministro della mala vita" lascerà tranquille le organizzazioni politiche ed economiche dei collegi dei deputati d'Estrema Sinistra; profonderà favori amministrativi alle cooperative di lavoro dei collegi dei deputati d'Estrema Sinistra; regalerà opere pubbliche, magari inutili, ai collegi dei deputati d'Estrema Sinistra; distribuirà impieghi e sussidi ai galoppini elettorali dei deputati di Estrema Sinistra; largirà nuove leggi sociali agli operai industriali del Nord, concentrati nei collegi dei deputati socialisti, lasciando

<sup>55</sup> Mentre correggo le bozze, leggo sui giornali che il cav. Prina è trasferito dall'on. Sonnino da Bari a Reggio Calabria. Nessun uomo onesto si dichiarerà soddisfatto del provvedimento preso dall'on. Sonnino: o il cav. Prina era colpevole, e andava punito con qualcosa di più che un semplice trasferimento; o era innocente, e non andava trasferito. L'on. Sonnino, col mezzo termine del trasferimento, dimostra di non avere la volontà di romperla col giolittismo delinquente.

sempre a denti asciutti la grande maggioranza dei contadini settentrionali e meridionali: conviterà, insomma, al grande banchetto del parassitismo politico ed amministrativo italiano i nuclei proletari e piccolo-borghesi delle regioni politicamente avanzate e rappresentate dai deputati d'Estrema Sinistra. E dal loro canto, i deputati d'Estrema Sinistra, tranquilli e soddisfatti nei loro collegi, dimenticheranno il resto del paese; chiuderanno gli occhi sui carrozzoni giolittiani, quando pure non vi parteciperanno per riscuotere il tanto per cento; e lasceranno agli alleati "carta bianca" nelle faccende giolittiane nel Mezzodì dai loro collegi dell'Italia meridionale.

Già fra il 1901 e il 1904 abbiamo avuto una prova generale di questa Santa Alleanza fra il "ministro della mala vita" e i deputati democratici. In quegli anni, prosperi per le organizzazioni politiche ed economiche dell'Italia settentrionale, i prefetti giolittiani facevano e disfacevano nel Sud, a capriccio dei peggiori delinquenti della politica, le amministrazioni locali; la mafia, la camorra, la mala vita, tutta la feccia sociale dei nostri paesi, palesemente scatenata e protetta dagli agenti del governo, rendeva impossibile l'esistenza a chi non fosse cresimato amico di un deputato ministeriale; i contadini erano massacrati senza pietà al primo cenno di tumulto, e i loro uccisori erano decorati. E i deputati di Estrema Sinistra, socialisti in prima fila, votavano per il ministero. E alle denunce delle infamie, che si commettevano fra noi, o non rispondevano, o negavano fede alle nostre parole, o stringevano nelle spalle e dicevano: "Da noi il governo non fa così; la colpa non è di Giolitti; è colpa vostra."

L'eccidio di Castelluzzo e lo sciopero generale del settembre 1904,<sup>56</sup> facendo volgere la maggioranza della massa elettorale verso i partiti conservatori, ruppero violentemente l'alleanza fra i deputati d'Estrema e il "ministro della mala vita"; e costui con tutta la sua ciurma si volse verso il porto conservatore e clericale. Ma sempre viva è rimasta nei tre quarti dei deputati di Estrema la nostalgia delle fornicazioni giolittiane: mal dissimulata anche nei periodi in cui più si accentuava la tinta reazionaria e clericale del rimpianto amico; non dissimulata affatto oggi, che il "ministro della mala vita" si è sciolto da ogni impegno coi clericali e ritorna agli antichi amori.

In siffatte condizioni, il volume, che noi pubblichiamo, non è rivolto solo contro il ministero Giolitti-Tittoni<sup>57</sup> di ieri: esso è rivolto sopra tutto contro il ministero Giolitti-Estrema Sinistra, progettato affannosamente per un prossimo domani.

Noi non speriamo che questa modesta raccolta di documenti umani

produca effetti larghi e immediati. Speriamo solo che coloro, i quali leggeranno queste pagine di vergogna, se sono settentrionali e sinceramente desiderosi del bene del loro paese, siano condotti da esse a domandarsi: "È possibile che l'Italia cammini sulla via del progresso, finché da Roma in giù sia corrosa da questa spaventevole cancrena morale? Delle infamie, che nel Mezzodì ha commesse e ritornerà ben presto a commettere l'on. Giolitti, non siamo responsabili assieme all'on. Giolitti tutti noi settentrionali, che assistiamo inerti a tanto scempio di giustizia e di moralità? Dei delitti, che si commettono laggiù, non siamo noi, con la nostra indifferenza soddisfatta di 'razze superiori' immuni dal male, i complici necessari? Delle violenze, che gli agenti governativi commetteranno nelle future elezioni generali giolittiane, non avranno gran parte di colpa quei cittadini per esempio di Milano, che senza un cenno solo di protesta hanno visto il loro rappresentante politico, on. Cornaggia, votare la convalidazione della elezione di Gioia del Colle, nonostante che la irregolarità ne fosse così pienamente manifesta e documentata?"

Fra i meridionali, poi, che leggeranno questi documenti dolorosi della ignominia della loro terra natale, io non dispero che essi servano a far nascere qua e là nei migliori un senso di vergogna irritata e intollerabile, la quale li ecciti a qualche atto di resistenza armata contro le operazioni elettorali della mala vita e quelle della questura, a qualche cosa insomma che riveli all'Italia che nel Mezzogiorno non mancano uomini capaci di difendere da sé i loro diritti e la loro dignità, che gl'italiani del Mezzogiorno non sono tutti, proprio tutti, incapaci di rintuzzare la prepotenza e inguaribilmente vigliacchi.

<sup>56</sup> Nel settembre 1904 ebbe luogo, per la prima volta in tutta Italia, lo sciopero generale; tra le cause di esso fu un conflitto tra lavoratori e forza pubblica a Castelluzzo, in provincia di Trapani. [N.d.C.]

<sup>57</sup> Tittoni Tommaso (1855-1931), deputato di Roma II e Civitavecchia per le legislature XVI-XIX; più volte ministro degli Esteri, fu presidente del Senato dal 1919 al 1929. [N.d.C.]